



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno IV, Num. 11 – Novembre 2007

Editoriale

“Per i Santi le castagne son di tutti quanti” e “per San Cerbone i fichi non sono più del padrone”. Con queste due sentenze si codificava una regola, assunta quale legge, vigente sulla nostra Isola fin dall’epoca del Granducato di Toscana e forse ancora prima, rispettata da tutti con cui la parte benestante di una comunità, di certo non ricca, tutelava e difendeva i più poveri e i propri ultimi dal baratro dell’indigenza. Oggi la nostra società non ha di questi problemi e un “tozzo” di pane, da queste parti, fortunatamente, non manca a nessuno. Di contro i castagneti, un tempo fiorenti e tenuti come giardini, sono oggi mal governati, laddove non sono abbandonati o invasi dai buscioni, e quei meravigliosi e gustosi marroni divengono sempre più rarità. Intanto ci incamminiamo lungo il sentiero di questo nuovo Autunno, che quest’anno ci priva di alcune delle sue delizie come i funghi delle cui varietà non possiamo allietare le nostre tavole a causa di un desueto, oltre che preoccupante, ritardo delle piogge stagionali che attendiamo con ansia, percorrendo il cammino delle nostre tradizioni, rievocando cioè la ricorrenza dei nostri Morti, ornandone i sepolcri e rendendo almeno decoroso il nostro Cimitero con il colore e il profumo dei fiori, illuminato di nuove luci, in ciò attenuandone e mascherandone lo sconcertante abbandono in cui è stato ridotto da un’Amministrazione più volte sollecitata al proposito e oggi occupata in più tristi e oscure vicende. Intanto torna di attualità un altro proverbio: “Per i Santi, manicotti e guanti”. Un vento gelido di Grecale ha spazzato via improvvisamente, da un giorno all’altro, le residue velleità estive traghettandoci in un Inverno triste con un Paese spoglio e spopolato dove riemergono quelle crepe e quelle rughe che la spensieratezza dell’Estate aveva, momentaneamente, nascosto.

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



ABULIA e APATIA AMMINISTRATIVA

Il nostro più ardito desiderio e la nostra più profonda ambizione sarebbero quelli di riempire queste pagine con parole di gioia, di compiacimento e di riconoscenza per un'Amministrazione comunale, alacre e operosa, interamente proiettata allo sviluppo dei luoghi e delle persone affidate al suo governo dal mandato elettorale. Ma non possiamo, costretti sempre a rimarcare gli errori, le negligenze, le mancanze e soprattutto l'apatia e la distanza che essa tiene nei confronti dei cittadini verso i quali assume un costante, disgustoso, medioevale distacco come tra signorotto del castello e servi della gleba dei quali sarebbe sconveniente ascoltare il parere. Anche quel che di buono è stato fatto è sempre stato realizzato in contrasto con l'opinione pubblica che avrebbe suggerito soluzioni diverse, comunque più idonee. Relativamente a San Piero si è avvertito una sorta di accanimento nichilista perdurante da circa 15 anni di ininterrotto governo dell'attuale schieramento disattendendo puntualmente a ogni suggerimento o iniziativa intesa a proiettare il Paese verso condizioni sociali migliori o a renderne più gradevole e piacevole l'aspetto. Qualcuno potrebbe considerare ingenerose le nostre accuse obiettando che opere ingenti si sono realizzate in questi ultimi anni, vedi Facciatoia e la strada del Cimitero. A proposito di quest'ultimo, nonostante le nostre plurime segnalazioni, l'abbandono regna sovrano in compagnia del disordine, delle scalcinature, delle incompiutezze edilizie tra le quali spiccano la mancata manutenzione del tetto e l'incapacità di sostituire quei due o tre crocifissi spezzatisi per l'usura del tempo. Avere una bella strada che vi conduce equivale a una persona rivestita di vesti eleganti ma che sotto ha i calzini bucati al calcagno o persino le mutande sporche. Allora perché non

voler vedere, perché non voler sentire le segnalazioni dei cittadini? Anche riguardo Facciatoia nessuno degli Amministratori ha voluto ascoltarci quando denunciavamo il pessimo stato delle siepi abbandonate, tanto brutte da vedersi quanto indecorose da presentare. Con fatica siamo riusciti a constatare un interessamento, seppur tardivo, relativamente al semianello sterrato dove l'erba alta è stata segata un po' tardivamente e dove le luci sono state riattivate con molto affanno. Adesso lo fanno i nostri Amministratori che qualche stupido barbaro, in una notte di insana follia, in preda ai fumi dell'alcool, ne ha spaccato a "zampate" tre lasciando scoperti i punti di impanatura delle lampadine esponendo così al pericolo di folgorazione chi inavvertitamente dovesse toccarli? E se una simile, triste eventualità dovesse verificarsi lo fanno di quali gravi conseguenze sarebbero chiamati a rispondere? Come è possibile che non sappiano e non vedano ciò che noi abbiamo visto se calpestano e passeggiano per gli stessi luoghi che frequentiamo noi? Questa sarebbe la normale manutenzione cui dovrebbero attendere, figuriamoci cosa non sono capaci di fare quando si devono affrontare problemi di fondo quali la rete fognaria o l'approvvigionamento idrico! Molto si è parlato delle "Vasche", cioè dei nostri vecchi lavatoi pubblici. Sistemarle e ristrutturarle rappresenterebbe un omaggio non solo al Paese, ma soprattutto al lavoro femminile, alla fatica, alle privazioni e ai sacrifici di quelle donne che in epoca poi non tanto remota, vi si recavano con pesanti tinozze di zinco sulla testa, appesantite a dismisura al ritorno dai panni inzuppati. Una tale sensibilità umana manca quasi del tutto in molti di loro, aggiunta al latitante amore per quel che è storia propria, talora addirittura personale.

MAZDA

di Mazzei Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Parrucchiera

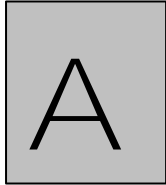
Sabina

P.zza Garibaldi , S. Piero



BREVE DISCORSO SULLA MESSA IN LATINO

(del prof. Aldo Simone)



Anche i seguaci della S. Messa in rito romano antico danno molta importanza alla partecipazione “attiva” dei fedeli. Se nel passato questo importante aspetto della liturgia tradizionale è stato trascurato, nel presente non viene lasciato nulla d'intentato affinché ogni parola ed ogni gesto sia chiaramente tradotto e spiegato. L'associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana, “Una Voce”, mette a disposizione degli interessati tutta una serie di supporti didattici e educativi che rispondono perfettamente all'esortazione del sacerdote e filosofo Antonio Rosmini che già nell'Ottocento, ben lungi dal voler sostituire il latino con l'italiano, voleva invece che si desse “al popolo cristiano una diligente dichiarazione delle funzioni sacre introducendo altresì la consuetudine che i fedeli che sanno leggere (e tutti dovrebbero sapere) assistano agli ecclesiastici uffici con libri appositi, nei quali v'abbia in volgare l'equivalenza di quello che nella Chiesa si recita in latino idioma” (A. ROSMINI, “Delle cinque piaghe della Santa Chiesa”, Biblioteca Universale Rizzoli, “i libri dello spirito cristiano”, collana diretta da don Luigi Giussani, Milano 1966, pag. 32).

1. Excursus storico

La messa che vorremmo celebrare anche noi è la messa di sempre, non semplicemente quella in latino o preconciare o tridentina o di S. Pio V: è quella, semmai, di S. Gregorio Magno, il vero fondatore della liturgia latino-gregoriana. Questa liturgia, stabilita perennemente da Pio V nel 1570, dopo la tempesta luterana e la riforma promossa dal Concilio di Trento, rimase in vigore fino al 1969, quando Paolo VI firmò il “Novus ordo missae” (=il messale attuale), e fu difesa a spada tratta non solo da mons. Marcel Lefèbvre, ma anche da altri eminenti uomini di chiesa, come i cardinali Ottaviani e Bacci, e santi come S. Pio da Pietrelcina. A beneficio

della verità storica va detto che il Papa Giovanni XXIII, citato spesso a sproposito, fu sempre molto legato all'uso della lingua latina nelle sacre celebrazioni e lo stesso Concilio da lui indetto, pur auspicando naturalmente un maggior coinvolgimento dei fedeli e un più ampio uso delle lingue volgari, non abolì il primato del latino nella vita ufficiale della Chiesa e nei momenti “forti” della liturgia, come quello della consacrazione. Per blandire i seguaci di mons. Lefèbvre, Giovanni Paolo II promulgò nel 1984 e nel 1988 due documenti nei quali invitava caldamente gli ordinari diocesani, cioè i vescovi, a concedere l'indulto, cioè il permesso di celebrare la messa secondo il canone antico, a chi ne avrebbe fatto richiesta. Questo invito cadde nel vuoto, tranne poche eccezioni, come quella di Piombino, grazie alla generosità di mons. Angelo Comastri, vescovo nel 1992 di Massa M.ma e Piombino. A Bergamo, per esempio, il sottoscritto raccolse invano quasi 100 firme. Con l'elezione di S.S. Benedetto XVI è arrivata finalmente la grande svolta: chiedere la S. Messa in rito romano antico è un sacrosanto diritto, non più soggetto alle arbitrarie decisioni dei vescovi, perché quel rito non è mai stato abrogato e perché conserva tutto il suo millenario fascino. Nel “Motu proprio” del 7 luglio scorso si legge: “ART. 1. Il Messale Romano promulgato da Paolo VI è la espressione ordinaria della “lex orandi” (= legge della preghiera) della Chiesa cattolica di rito latino. Tuttavia il Messale Romano promulgato da san Pio V e nuovamente edito dal beato Giovanni XXIII deve venir considerato come espressione straordinaria della stessa “lex orandi” e deve essere tenuto nel debito onore per il suo uso venerabile e antico. Queste due espressioni della “lex orandi” della Chiesa non porteranno in alcun modo a una divisione della “lex credendi” (legge della fede) della Chiesa; sono infatti due usi dell'unico rito romano.” “Deo gratias!”

PERCHE' CHIEDIAMO LA MESSA IN RITO ROMANO ANTICO?

Entrando quindi nel merito della questione è giusto indicare, sia pure sommariamente”, quali sono i motivi che ci inducono a preferire la messa cosiddetta in latino a quella in italiano, verso la quale non nutriamo, sia detto a scampo di equivoci, alcun sospetto o sfiducia. Innanzitutto perché è più UNIVERSALE, cioè capace di raccogliere in unità di spirito e di lettera le varie nazioni cattoliche sparse per il mondo e le innumerevoli generazioni di cattolici e, soprattutto, di santi, che si sono avvicendate nei secoli. Successivamente perché esprime i dogmi nei quali crediamo e i sacri misteri che si compiono sull’altare, in maniera più PRECISA. A questo punto è d’uopo fare degli esempi concreti. Essendo fondamentalmente due i pilastri della S. Messa, il sacrificio propiziatorio di N.S.G.C. e la sua presenza reale nell’Eucaristia, ne consegue che ogni dettaglio lessicale o gestuale può contribuire a rafforzare la nostra fede in questi due pilastri. Per esempio, la semplice parola latina “tollit”, normalmente tradotta con “toglie” nella preghiera che il sacerdote recita, prima di dare la Comunione (“Ecco l’agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo”), significa più esattamente che Gesù non solo toglie, ma prende anche su di sé i nostri peccati, essendo il peccato un debito che non si cancella con un colpo di spugna e che richiede di essere saldato, magari da qualcun altro, come appunto succede nella S. Messa cattolica. Un altro esempio: nella messa in latino, il sacerdote si genuflette subito dopo la consacrazione, mentre in quella in italiano essa avviene dopo l’ostensione, cioè dopo il riconoscimento anche da parte dei fedeli dell’avvenuta consacrazione. Un ultimo esempio: la formula latina “pro multis”, pronunciata dal sacerdote dopo la consacrazione del vino, è preferibile a quella italiana “per tutti”, non solo perché filologicamente più corretta derivando dal greco “polloi”, ma anche perché rende meglio l’idea dello sforzo che anche noi dobbiamo compiere per renderci degni della salvezza elargita da N.S.G.C. Per essere più chiaro cito le parole usate a questo proposito dal card. Francis Arinze, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino:

“L’espressione ‘per molti’, pur restando aperta all’inclusione di ogni persona umana, riflette inoltre il fatto che questa salvezza non è determinante in modo meccanico, senza la volontà o la partecipazione dell’uomo. Il credente, invece, è invitato a accettare nella fede il dono che gli viene offerto e a ricevere la vita soprannaturale data a coloro che partecipano a questo mistero, vivendolo nella propria vita in modo da essere annoverato fra i ‘molti’ cui il testo (latino) fa riferimento” (“Una Voce”, n. 25 e 26 Nuova Serie, Gennaio-Marzo 1/2007 e Aprile-Giugno 2/2007, pag. 2). Per quanto riguarda i gesti, mi limito a sottolineare l’opportunità di ricevere la SS. Comunione in ginocchio e sulla lingua, perché anche questo aiuta a tenere bene a mente che in quella particola che noi riceviamo c’è veramente il Corpo e il Sangue di N.S.G.C. Infine, preferiamo la S. Messa in rito romano antico perché semplicemente è più BELLA, nel senso che riesce ad evocare un’atmosfera intrisa di sacralità e misticità, nella quale lo spirito più facilmente riesce a elevarsi a Dio e a aprirsi alla sua Grazia. Contribuiscono a tale effetto la posizione del sacerdote che, non essendo “coram populo” (rivolto al popolo), fa da intermediario tra Dio e i fedeli, e alcune preghiere e letture che nel “Novus ordo missae” non ci sono. Mi riferisco in particolare al bellissimo salmo 42 che viene recitato all’inizio della messa in latino e che contiene, fra l’altro, il famoso “Introito ad altare Dei.” al quale si risponde con l’altrettanto famoso “Ad Deum qui laetificat juventutem meam.”. Mi riferisco altresì all’ “Ultimo Vangelo”, cioè alla lettura finale del più bel brano evangelico che ci sia, quello nel quale, Giovanni, il discepolo prediletto, riassume, con un linguaggio teologicamente e filosoficamente molto raffinato, l’essenza stessa del Cristianesimo: l’essersi Dio incarnato, fatto Uomo per dare all’uomo una speranza di salvezza eterna.





RIFLESSIONI SULL'ECOLOGIA E SULL'ECOLOGISMO

(dottor Furio Robba)

Partiamo dal significato delle parole: **ECOLOGIA** significa studio dell'ambiente, cioè studio di tutto quanto esiste sulla terra, mari, monti, specie animali e vegetali, aria, acqua e tanto altro ancora. Ma al centro di questa scienza c'è l'uomo, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, a qualcuno sembrerà strano, ma è così. L'uomo, da quando è apparso sulla terra, ha fatto parte dell'ambiente, e non può esserne estromesso, come regolatore e utente di tutti i cosiddetti ecosistemi. L'Ecologia, come ho appena accennato è una scienza, una vera e seria scienza di cui si occupano scienziati che si chiamano ecologi, e solo loro possono a ragione occuparsene. L'ecologia non può e non deve cadere, come purtroppo sta accadendo, nelle mani di politicanti e politicasti dell'ultima ora, sempre pronti a tuffarsi in quel mare che produce denaro e notorietà, travestiti da ecologi, ma ecologi non sono perché **non sono scienziati**, sono soltanto i cosiddetti ecologisti o ambientalisti, quindi non studiosi, ma soltanto sostenitori di comodo della moda dell'ecologismo o ambientalismo che non è una scienza, ma soltanto un atteggiamento che fa molto "IN", soprattutto quando se ne occupa gente che di ecologia non capisce niente. L'**ecologismo** è un movimento nato in Germania qualche anno fa, e lì quasi completamente scomparso o per lo meno non ha più alcun potere perché si è rivelato inutile, improduttivo, dannoso e quindi fallimentare. In Italia invece riscuote ancora successo, ma non per un'accresciuta coscienza ecologica, bensì per le risorse economiche che questo sistema è in grado di smuovere; basta osservare il proliferare di nuove organizzazioni, ce n'è una al giorno, a partire dal nefasto WWF a legambiente, mare blu, cetus, lipu, lav, per citare solo quelle che mi vengono a mente perché più pubblicizzate. Si tratta di organizzazioni non governative che succhiano in un modo o nell'altro tanti soldi, **i nostri soldi**, dal compiacente

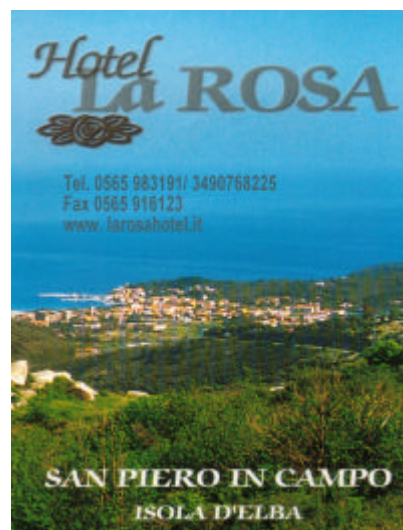
ministero dell'ambiente. Come mai su qualunque decisione del governo grava il parere dei verdi o del ministero dell'ambiente (che sono la stessa cosa) e non anche il contrario? Potere? Non credo, il 2% dei voti non può avere questo potere, anzi, in un paese serio, sarebbero fuori dal parlamento a manifestare istericamente in qualche piazza con coreografie, bandierine e fischiotti, ma sicuramente non dove c'è da prendere decisioni importanti e responsabili. E allora? Diciamo che si tratta dell'ennesimo mistero della nostra politica. Però non dimentichiamo che l'ambiente non è di proprietà dell'omonimo ministero, l'ambiente non può essere usato come merce di scambio per loschi traffici ricattatori. (Leggi: fanghi di Bagnoli che, sicuramente tossici, ora verranno stoccati a Piombino a due passi dalla molto futura area marina protetta.). Ecco perché, per anni, la così detta Valutazione di impatto ambientale, per il miglioramento e il proseguimento di una strada che consentirebbe di arrivare al porto senza passare per la città di Piombino, è stata sempre negativa: in cambio di migliaia di tonnellate di porcherie nocive per l'ambiente e per la salute, la predetta valutazione non è più negativa. La Regione approva, la Provincia approva, il Comune approverà. Che schifo! E intanto continuiamo a vivere stando alle decisioni di questi turpi individui che qualche sconsiderato ha eletto in sua rappresentanza. Non riesco a pensare al ricatto che verrà posto in essere per la messa in opera dei Rigassificatori, dei quali, solo quello di Porto Empedocle, già pronto e in attesa di via perché evidentemente ancora sotto ricatto, sarebbe in grado di soddisfare il 10% del fabbisogno nazionale; con altri 9 rigassificatori di quel tipo si risolverebbe il problema energetico nazionale relativo al gas. Ma evidentemente, con questo sistema si lucra di meno che non bruciando le cosiddette biomasse (Chi le produce? Chi le rende adatte alla bruciatura? Chi le fornisce?). Altro che ambiente, siamo sempre al solito discorso: soldi, soldi, soldi! E già, in un momento in cui si strombazzano da tutte le parti

riduzioni di personale, risparmi di spesa ecc., nel nostro fantastico paese, quasi al collasso, si creano carrozzoni inutili come i parchi e le aree marine "protette". Per spendere i nostri soldi, e sottolineo **nostri**, non per migliorare l'ambiente in cui viviamo, ma per accrescere il conto in banca di poche persone che non ne avrebbero affatto bisogno, alla faccia di chi dovrà subire divieti, vincoli e imposizioni. Il progresso e la stessa evoluzione, come dicono le stesse parole, non prevedono di tornare indietro, si può andare solo avanti; e questo è un bene anche per quei signori che vorrebbero tornare indietro, perchè diversamente sarebbero già estinti per incapacità totale a affrontare i veri problemi della vita, senza protezioni e guardaspalle: chi ha la coscienza pulita non ha bisogno di questo. La falsità invece ha bisogno di protezione. Pensate a "goletta verde": un colorato eufemismo per coprire in realtà un orrendo ex rimorchiatore sbuffante e ansimante che non ha niente a che vedere con le eleganti linee di una vera goletta, ma che emette dai suoi vecchi motori a gasolio un fumo nero e maleodorante che non fa certamente bene all'ambiente che vogliono difendere. Eppure, alle porte dell'Estate e durante la stagione, appare questo mostro con il suo equipaggio a cui noi paghiamo le vacanze nei posti più belli d'Italia dove, a pagamento e previa

prostrazione dei sindaci, vengono rilasciate bandiere blu che attestano acque cristalline. Ma chi sono questi signori e chi mi rappresentano? Perché non vengono mandati a quel paese vietando loro anche l'ingresso nei porti vista la turbativa inutile che creano? Perché questi prelievi che a seconda delle convenienze del momento sono favorevoli o no, non vengono fatti di frequente e durante tutto l'arco dell'anno? Chi controlla queste analisi? Come mai sono così diverse da quelle effettuate dall'ARPAT? Altri misteri! Ma sotto sotto, non dimentichiamolo, c'è sempre il dio denaro che una politica di favore consente di accumulare e di estorcere in qualche modo. Per finire, un'ultima considerazione: l'Ecologia, cioè la scienza che studia l'ambiente, non prevede nessun tipo di protezione integrale né in terra né in mare perché questo atteggiamento porta a sovrappopolazione con aumento di parassiti e malattie, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare per le specie animali, vegetali, e, cerchiamo di ricordarlo, per la specie umana! Se le cose continueranno ad andare avanti su questa piega, non escludo che in futuro fonderò la L.I.P.E.U. (Lega italiana protezione esseri umani), ma, lo giuro, non prenderò soldi a nessuno: non ne sono capace.



Il 19 Ottobre scorso si è spenta in Firenze, all'età di 79 anni, al termine di una lunga malattia, la nostra compaesana sig.ra. Semira (*per noi Sampieresi Mirella*) Chiesa – vedova Battaglini – da molti anni residente a Marina di Campo. La Redazione del "*Sampierese*" porge le più sentite condoglianze ai figli Giuseppe Massimo, Maria Grazia e Massimo.



LA NOSTRA MONTAGNA ORFANA dell'ULTIMO GREGGE

(dottor G.Cristiano – ex funzionario della Regione Toscana)

*“Che fai tu, luna in ciel? Dimmi, che fai
silenziosa luna?...”*

Somiglia alla tua vita

La vita del pastore.

Sorge in sul primo albore;

Move la greggia oltre pel campo e vede

Greggi, fontane ed erbe;

Poi stanco si riposa in su la sera.

Altro mai non ispera”... (G. Leopardi – Canto notturno di un pastore errante dell'Asia).

Non potrei trovare parole più struggenti e significative per descrivere l'ultimo atto di un abbandono che provare un senso di grondante solitudine e silenzio che da poco avvolge la nostra montagna. E' da poco che abbiamo visto passare il camion con le gabbie a piani, piene delle nostre care capre, dico sì “le nostre care capre” perché facevano parte dei nostri sentimenti, rappresentavano un quadro denso di colori e suoni che usavano ornare le nostre colline, il nostro paesaggio e rendevano allegre e gioiose le nostre passeggiate in montagna. Non mi vergogno a raccontare che quel giorno, trovandomi per caso sulla strada, mia moglie ha compreso l'evento e il distacco di quel qualcosa che eravamo abituati a vedere e incontrare, anche andando verso Castancoli e, quindi da lì, l'immagine di quella privazione e, sui suoi occhi spuntavano le lagrime che quel distacco annunciava il silenzio e l'assenza di un gregge che a tutti noi, amanti di questa terra, appassionati di questa montagna, veniva a mancare con quel palpitante din-don dei campanacci dei capo branco. Non più dunque il belato dei piccoli capretti che, appena nati, avvertivano l'assenza della madre, magari poco distanti a pascolare per rendere più ricche le mammelle di latte per nutrirli. Non più quel calpestio rumoroso nella macchia che rendeva vivo, con la loro presenza, il passaggio e ti dava la certezza della presenza del loro pastore. E penso che per me non è facile rassegnarmi a pensare di non incontrare più il pastore che, con la sua figura eretta, imponente, vigile e sicura, rendeva più umano e gradevole ogni percorso che, inselvaticito dopo l'abbandono di vigne, orti e seminativi, restava l'ultima testimonianza a raccontare le

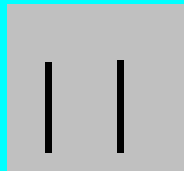
mutazioni del tempo, le variazioni di flora e fauna, il racconto snello e colorito al tempo stesso di ogni epoca da lui condensato nella memoria, perché costituiva la continuità di una vita pastorale dalla quale discendono le nostre generazioni. Caro pellegrino, occasionale escursionista, non ti imatterai più in quel personaggio carismatico, austero che, poggiato al suo bastone, uno per ogni stagione, da lui stesso preparato, mentre con occhio intelligente e orecchio attento a scrutare la mandria, osservava il tempo sulle sue costanti variazioni. E' triste doversi rassegnare che con questo evento, la mandria sul camion che va in Continente, ci viene meno quel riferimento biblico che Matteo evocava quando pensava al pastore, dicendo: “Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti per andare in cerca di quella smarrita?” Quante volte, quando praticavo la collina, attardandomi la sera verso la Grottaccia, nel disporvi a scendere verso il Paese, mi era capitato di incontrarlo, il nostro pastore, angosciato dall'aver constatato che una delle sue capre, o capretto, magari era finito in un crepaccio, non ce l'aveva fatta a restare con le altre componenti il gregge e ciò conferma quell'immagine biblica il cui senso, so bene che era semplicemente simbolico, ma che conferma quell'immagine che fa pensare come quel valore simbolico sia venuto meno anche nella famiglia cristiana. Da ora in poi ti devi rassegnare con mestizia ai silenzi totali della montagna perché non odi più quel mormorio dei campanacci e, quel che è peggio, non avrai più il conforto di una gradevole conversazione con il pastore che era facile incontrare e accostare allo per cambiare due chiacchiere. E, quel che è peggio, è che sono a

rischio vari viottoli che le capre sul loro peregrinare tenevano aperti e consentivano alla pernice dei facili percorsi per andare di pedana dal nido al consueto pascolo. Con la partenza dell'ultimo gregge devi salutare anche l'“ULTIMO PASTORE” con il quale era facile ripassare i bei tempi della caccia, ricca di passo, delle nuvole di branchi di colombacci, ai continui zurlii del tordo, ai numerosi branchi di pernici che era facile trovare sui vari versanti della montagna. Non potrai più rievocare i numerosi incontri di Fiorentini che animavano la montagna quando, assieme ai colombacci si avvertivano numerosi drappelli di fringuelli, caccia prediletta da quel tipo di turisti. Di tutto oggi non solo è priva la montagna, ma non avrai più nemmeno l'occasione di nostalgiche rievocazioni che con Evangelista spesso mi intrattenevo per rivivere e con rimpianto penso che, nonostante il Parco, non si presenteranno più simili, armoniosi ricordi e emozioni che facevano parte della cultura dell'uomo nel suo essere e divenire. Già, il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano che della sua

presenza io, personalmente, mi sono accorto quando, a causa della sua perimetrazione, ho smesso di andare a caccia, esercizio di libertà e non costrizione, così come è avvenuto dal suo insediamento. Un Ente che protegge i cinghiali ci ha privato di godere, nel primo Autunno, di quei meravigliosi colori che i ciclamini formavano, un maestoso tappeto lungo il ciglio della strada tra San Piero e Sant'Ilario, oggi, di questa meravigliosa specie altro non resta che qualche isolata famigliola, scampata alla devastante aratura che i cinghiali operano proprio lungo il ciglio della strada. Così si impoverisce la nostra memoria, così come ci viene meno quel senso di armoniosa compagnia che ci facevano le capre con i loro belati, i loro scampanii, la loro costante presenza che, forse sbaglierò, ma che proprio il Parco, in presenza di un totale degrado della montagna, forse avrebbe potuto salvare perché patrimonio tradizionale che arricchiva le nostre colline.

* * * *

IN RICORDO DEL prof. MARIO SPINETTI - BERTI *(a cura di Andrea Mario. Gentini)*



19 Agosto 2007 – in Merida (Venezuela – è venuto a mancare, all'età di 86 anni, il prof. Mario Spinetti-Berti. Egli, nato a Campo nell'Elba, unitamente alla madre Maria, in età infantile, lasciò il luogo natò per trasferirsi in Venezuela ove raggiunse il padre Ruggero, colà stazionatosi, quale fondatore e gestore della “Casa di Commercio” del luogo e importatore di merci commestibili e bevande provenienti anche dall'Italia. Il prof. Spinetti, nel corso della sua delicata e apprezzata carriera, prestò in Venezuela servizi di alto pregio. Dal 1946 al 1976 fu professore in Biochimica e diresse, in Merida, la Facoltà di Medicina, di Odontoiatria e Farmacia. Per cinque anni fu Ambasciatore straordinario del Venezuela in Atene. Per molti anni diresse l'Ospedale Universitario di “Los Andes” in Merida. Costui, infine, fu autore di importanti pubblicazioni quale il manuale di Biochimica per studenti universitari; quella di Biologia per studenti delle Scuole Medie Superiori e di altri 56 manuali contenenti relazioni di ricerche sul “gozzo endemico”, arteriosclerosi e di alcune importanti riviste venezuelane e internazionali su tante attive ricerche da lui compiute. Merita anche ricordare che in occasione del 181° anno dell'indipendenza della Federazione Venezuelana, il Presidente Carlos Andrei Perez, conferì al prof. Spinetti la più alta onorificenza che viene concessa in quello Stato: “Ordine di Andrei Bello”, integrato dal “Nastro d'Onore”. Nell'anno 1991 il Presidente della Repubblica italiana gli conferì l'onorificenza di Cavaliere. Mario Spinetti, molto affezionato alla “Grotta”, suo luogo natò, nella cui casa, attualmente, vi abita una figlia, vi è ritornato molte volte anche per far visita ai tanti parenti.

Lettere al Direttore



Caro Patrizio, come sai abito anche io a Piombino, nota per essere il porto che congiunge la terra ferma con l'isola d'Elba e per le industrie siderurgiche che la rendono una delle zone più inquinate d'Italia. Abbiamo anche un paio di morti all'anno, caduti sul lavoro, in genere questo è quello che mi interessa di più, visto che mi occupo professionalmente anche di sicurezza sul lavoro. In questa occasione però mi voglio soffermare sul tema dell'inquinamento. Da anni abbiamo una situazione, per quanto riguarda l'inquinamento da IPA (idrocarburi policiclici aromatici) catastrofica, principalmente per una cokeria in funzione a poche decine di metri dall'abitato, che imperversa rendendo l'aria irrespirabile in molte zone della città secondo come spira il vento. Gli IPA sono una sostanza cancerogena, la legge stabilisce che il limite, su media annua, debba essere di 1 nano grammo al metro cubo. Qualche anno fa, quando ho iniziato a seguire la faccenda, intorno al 2000, anziché a 1 eravamo a 17, dunque diciassette volte oltre i limiti di legge. Nel giro di qualche anno l'enorme impegno delle forze politiche che comandano da sempre in città, con la commistione delle Direzioni dello stabilimento siderurgico Acciaierie di Piombino, oggi noto come Lucchini s.p.a., in seguito a alcuni interventi di manutenzione sugli impianti più obsoleti ha portato l'inquinamento da IPA a dieci volte oltre il limite di legge, e è stato salutato dalla stampa locale, tutta, come un grosso successo. Il processo di miglioramento è comunque continuato negli anni e finalmente, oggi abbiamo una situazione invidiabile, siamo, per dichiarazione alla stampa del sindaco Anselmi, a 1,4 nano grammi, che nella sostanza significa fuori dai limiti di legge del 40%. Per completare il quadro, prima di arrivare al dunque, abbiamo avuto nella scorsa primavera un intervento della Guardia di Finanza, che ha scoperto, sorvolando lo stabilimento in elicottero, la più grande discarica abusiva della Toscana. Si tratta di scarti dalla produzione di acciaio. Quindi materiali che andrebbero resi inerti o stoccati in discariche autorizzate e attrezzate al loro contenimento per evitare infiltrazioni nell'ambiente. Da notare che né ARPAT né ASL si erano mai accorti di niente durante gli anni nei quali la discarica si formava. Arriviamo dunque al tema di oggi, affrontato anche dalla stampa nazionale. La colmata di Bagnoli e l'eventuale trasporto a Piombino di materiali provenienti da lì. A Napoli, nel 1991 cessa l'attività dello stabilimento siderurgico. Nel 1994 inizia un processo di riqualificazione ambientale dell'area a terra e dell'area marina antistante, in particolare è previsto il ripristino della morfologia della costa. Questo con decreto legge n. 486 del 20 settembre 1996, successivamente convertito nella legge 582 del 18 novembre 1996. Questa legge dispone che si dia inizio alle operazioni di bonifica e individua chi deve accollarsi l'onere economico: Italsider. Nessuno si muove e arriviamo all'ordinanza n. 18 del 22 aprile 1999 nella quale il commissario di governo per l'emergenza rifiuti impone a Italsider, nel frattempo divenuta Iritecna spa, la immediata bonifica dei siti contaminati. Italsider ricorre al TAR che sospende. Lo stato di degrado ambientale ha fatto sì che il sito di Bagnoli fosse inserito tra i siti di interesse nazionale, quindi vede la luce il "Piano di completamento della bonifica di Bagnoli" che a fronte di una spesa prevista di circa 152 milioni di euro, prevede un intervento pubblico di 75 milioni di euro. A luglio 2002 viene sottoscritto un accordo tra Regione Campania, Provincia e Comune di Napoli, Autorità Portuale di Napoli e Bagnolifutura spa. In questo accordo l'Autorità Portuale di Napoli si impegna, a proprie spese, a smantellare i materiali della colmata, al loro trattamento e al loro utilizzo per la trasformazione della Darsena di Levante del porto di Napoli. Nell'accordo è anche previsto che il commissario di governo è garante in caso di inadempienza dell'Autorità Portuale. Il completamento è previsto entro 48 mesi che scadevano a giugno 2007. In realtà non inizia nessuna attività, nell'estate 2006 a turbare le acque, peraltro inquinate, viene un provvedimento della Magistratura che dispone il divieto di balneazione dovuta a eccessiva presenza di metalli pesanti e IPA definiti dall'Istituto Superiore di Sanità: "un rischio inaccettabile per la salute pubblica". A questo punto entra in scena Piombino. Qui l'acciaieria è ancora in funzione e continua copiosamente a produrre inquinamento. Anche Piombino è inserito tra i siti di interesse nazionale per via dello stato di degrado ambientale a cui è soggetto. Il porto presenta la stessa tipologia di contaminazione di quello di Napoli, con l'aggiunta di inquinamento anche da PCB (poli cloro bifenili, derivati dalla diossina). Il caso vuole che anche a Piombino ci sia in fase di realizzazione un progetto di ampliamento del porto, da qui la possibilità di accogliere una parte dei materiali provenienti da Bagnoli. Tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, con l'esclusione di Rifondazione Comunista e Lega Ambiente, si sono subito schierate a favore del progetto, sostenendo che è una occasione irripetibile di sviluppo per la comunità locale. Comunque, in poco meno di dieci giorni, quasi 5000 cittadini hanno firmato una petizione che si oppone a questa operazione. Il primo obiettivo è quello di arrivare

almeno a un referendum consultivo. Il progetto, complessivamente costerà circa 600 milioni di euro, almeno secondo le previsioni, i finanziamenti previsti a oggi sono meno di un terzo. Sembra che la cosa che veramente deve andare avanti sia il trasferimento di materiali da Napoli a Piombino, tutto il resto si vedrà. Quali siano effettivamente gli interessi in campo non è chiaro, però una domanda viene spontanea: come mai il progetto iniziale, fino a quando prevedeva spostamento di materiali da un posto all'altro ma tutto nell'area napoletana, non è mai partito nonostante ci fossero i finanziamenti già previsti?

Caro Maurizio, Accolgo con piacere a questa tua puntuale e chiara esplicitazione di un fenomeno che coinvolge la città di Piombino sia perché essa rappresenta la porta di accesso alla nostra Isola, e come tale quindi ci coinvolge volenti o nolenti, sia perché colà vivono alcuni, anche se non numerosi, Sampieresi. Giunge inoltre a proposito perché in altra rubrica di questo stesso numero del nostro foglio, il dottor Furio Robba, affrontando il problema della vera Ecologia in contrapposizione a quella falsa, accenna appunto anche alla contingenza ecologica piombinese.



La malinconia che ha il rumore della risacca e l'odore del salmastro

(Roberto Bertelli scrive e riceve per la Redazione)

Cara Amica, caro Amico

È stato un piacere conoscerti o rivederti quest'anno durante le vacanze estive. Abbiamo trascorso molto tempo insieme. Hai condiviso le nostre iniziative, hai partecipato alle nostre escursioni faticando lungo i sentieri del nostro territorio aspro e selvaggio. Hai apprezzato le nostre descrizioni, la nostra storia, i nostri panorami, il nostro mare azzurro. Alcuni di voi hanno un appoggio a San Piero o Sant'Ilario e perciò opportunità di ritornare più spesso sull'Isola, proprio come facciamo noi nativi. Se per il futuro vuoi essere aggiornato sugli avvenimenti e le iniziative paesane il nostro giornalino "Il Sampierese", foglio scritto e redatto dal nostro circolo, ci terrà uniti. Se in seguito vorrai leggerci, potrai riceverlo in abbonamento al costo di copertura delle spese di stampa e di spedizione. Se poi vorrai farti anche socio del nostro circolo ne saremo lieti.

Sono spuntati due fiorellini

Mi pare doveroso chiedere ospitalità al nostro *Sampierese* per la pubblicazione di due commenti sulla nostra attività escursionistica, inviati dai bambini Marco D'Amato di Pisa e Giovanni Tacchella di Genova. Sono spontanei attenti e precisi e soprattutto ricchi di entusiasmo. Oso scrivere che finalmentee sono spuntati due fiorellini . E non posso nascondere la commozione.

Grazie! *Roberto San Piero fine Agosto 2007*

Gita all'Isola d'Elba di Mario D'Amato

Il 9 Giugno 2007 d.c. sono andato con il C.A.I. di Pisa ed i miei genitori all'Elba. Mia sorella Silvia non è venuta perché aveva da fare. Ci siamo trovati a Pisa al parcheggio del mercato, siamo partiti col pulmann e siamo arrivati a Piombino dove ci sono importanti industrie siderurgiche. Da lì abbiamo preso la Moby Love 2, la nave che ci ha portato all'Elba. Durante il viaggio sul mare ho visto dei delfini selvaggi. La nave ha attraccato a Portoferraio; a aspettarci c'era Roberto Bertelli che ha fatto da guida per tutto il gruppo. Dovevamo arrivare a San Piero da dove dovevamo partire per la camminata e per questo c'era il pulmann che ci aveva seguiti nel traghetto. Si doveva arrivare sul monte Calanche (905 m), l'obbiettivo del giorno. All'inizio il sentiero era molto semplice, ma poi si doveva scalare (come amo scalare!) e lì mi sono divertito moltissimo. Arrivati in vetta abbiamo pranzato e poi siamo scesi da un'altra via che doveva essere ricca di vegetazione, ma a causa dell'incendio "2003" non è stato così. Siamo arrivati a Pietra Murata, un villaggio antico di pietre e da lì siamo andati avanti fino a S.Piero dove mi sono concesso un veloce gelato. Il paesaggio era estremamente

primaverile con molti fiori sui monti e sui prati. La camminata complessiva è stata di sette ore. E' stata un gita felicissima, per questo vorrei farle tutte di questo tipo. *San Piero , 21 Agosto 2007*

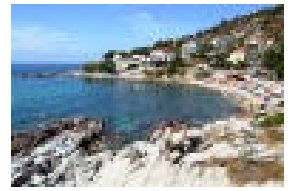
Vacanze estive a San Piero

Io sono l'unico bambino che quest'anno si è presentato a Roberto Bertelli, il più grande organizzatore di passeggiate di San Piero e forse dell'Elba. Il mio è un invito a tutti i ragazzi di San Piero a partecipare a queste divertenti escursioni mattutine. Si parte alle 7,30. Se è un orario scomodo pensate a quando dobbiamo andare a scuola! Sono totalmente gratuite. Se siete degli amanti del bosco come me, allora dovrete vedere che tracce e che animali vediamo. Una volta abbiamo visto due mufloni a circa venti metri di distanza, oppure abbiamo visto un cinghiale adulto passeggiare su una collina. Se i percorsi lo permettono, alla fine si può anche andare a fare il bagno in qualche spiaggia isolata e bellissima.. Questa è una proposta anche per i turisti presenti a San Piero, siamo sempre lieti di fare la vostra conoscenza. Il pericolo di farsi male è molto ridotto, basta avere l'equipaggiamento adatto alla situazione (scarponi, indumenti, ecc.ecc.) Le visite ci portano anche indietro nel tempo a visitare le antiche chiese romaniche come San Frediano o San Biagio (larghezza m. 7,5 , lunghezza m.10). Spesso le chiese sono situate in punti panoramici, davvero bellissimi, da cui si può vedere anche un quarto dell'Isola. Non temete solo in casi eccezionali non si torna a casa prima dell'una meno cinque. Spero di vedervi in molti l'anno prossimo. Arrivederci *Giovanni Tacchella*

Il bello del camminare

“Il bello del camminare è la casualità dell'osservazione e quella stanchezza buona che si accompagna alla conoscenza”. Trekking non è un camminare fine a se stesso, trekking è prima di tutto conoscenza attenta del territorio che si attraversa, è fermarsi a parlare con le persone che si incontrano lungo il sentiero, è visitare vecchi borghi e capire il tipo di vita che vi si svolgeva, è sentire odori, silenzi e suoni della natura. Viaggiando a piedi si ha la possibilità di venire in contatto non solo con la natura, ma anche con l'uomo, la sua storia, il suo lavoro, la sua vita quotidiana. Camminare con attenzione e curiosità significa osservare in modo diretto e anche più entusiasmante, la flora e la fauna , la presenza di tracce del passato, l'arte, la cultura, le tradizioni, le antiche economie rurali e paesane: questo è realmente il trekking. E' un'occasione per conoscere l'Elba fatta di straordinari monumenti naturali, di testimonianze storiche, di culture tecnologicamente povere, ma ricche di valori umani che proprio l'escursionismo può contribuire a mantenere in vita. Il camminare a passo lento diventa così una sorta di percorso della memoria e dei gesti, per riappropriarsi dei ritmi del loro modo di vivere, delle usanze delle generazioni passate, dei rapporti umani. In nessun altro modo, come il camminare a piedi, si conosce realmente il territorio. Noi, qui a San Piero, che ci troviamo in un “ territorio”, ora ad alta vocazione marina, si è capito che il mare da solo non basta più e che la vera risorsa è la nostra collina, la nostra montagna; salvaguardando la sua autenticità, sia chiaro. In un mio precedente articolo auspicavo, e ne sono sempre più convinto, che nel nostro stupendo paese, con l'Ecomuseo e il prezioso apporto del Circolo Culturale, si potesse realizzare un Centro Escursionistico adatto ad ogni età. Intanto, con somma soddisfazione, vi dico che a oggi abbiamo effettuato 22 Escursioni percorrendo circa 250 km. in 80 ore con una presenza totale di 80 partecipanti. Si è rispettato il Calendario, ci ha assistito sempre il buon tempo, tanta la visibilità e, dopo la fatica e il sudore, un bagno in mare che non ci ha impedito nessuno. *Roberto San Piero 24 agosto 2007*





ARCIPELAGO TOSCANO TRA RACCONTI, STORIA, LEGGENDA

Un'

altra leggenda antica, raccontata dai nostri nonni attorno al fuoco del camino. Una leggenda antica e triste, ma sempre presente nella memoria elbana.

Erano cresciute intelligenti e belle le tre figlie del Castellano di santa Lucia; venivano da tutta l'Isola alla rocca per vederle, non era raro che il Castellano facesse aprire le porte del castello per accogliere i visitatori. Come non era raro che al castello ospiti del Castellano vi fossero cacciatori, amante com'era egli stesso della caccia. E non era raro che, tra una bicchierata e l'altra, si finisse per parlare di lepri, cinghiali, fagiani, colombi o non si finisse per discutere delle poste, quale fosse più favorevole se quella dell'Orello o quella del Bucine. Le tre ragazze sorridevano ai racconti di caccia e si sedevano sempre vicino al padre e accanto ai cani che, dopo aver abbaiato ai loro padroni, andavano a accucciarsi al fresco. Quel giorno la caccia iniziò all'alba, passarono il ponte del castello spingendo i cani avanti, dalla torre li salutavano mentre pigliavano giù per Le Foci. Fu l'ultima volta che il Castellano e i suoi amici cacciatori furono visti. In Valcarene invece del cinghiale il Castellano e i suoi amici trovarono i Turchi del Barbarossa che, approfittando della sorpresa, uccisero tutta la comitiva. Quando i soldati videro i Corsari, fecero uscire dal castello tutte le donne e i bambini perché si potessero mettere in salvo nascondendosi nella macchia. Dalla macchia si sentivano gli spari e tutti si misero a correre più veloce, raggiunsero un punto da dove si poteva scoprire il mare. Con loro meraviglia videro il mare pieno di navi venute chissà da dove. Le tre sorelle, credendo di vedere il loro babbo, si misero a correre più degli altri, raggiungendo così da sole una grotta dove passarono la notte. Si azzuffarono tutta la mattina a santa Lucia, finché di colpo tornò il silenzio e si udì di nuovo il canto degli uccellini. Il silenzio durò poco, giusto il tempo che servì ai Turchi per minare la rocca. Poi un susseguirsi di esplosioni ruppe quel silenzio. Il fumo che si alzò da Ponente a Levante ingrigì il cielo di Ferraia. Sulla bonaccia rimase un velo grigio tra il sole e le galee già pronte ai remi. Le tre sorelle lasciarono la grotta di Fonte Murata e raggiunsero santa Lucia che era già notte, chiamando ripetutamente il loro babbo. Si alzò la luna, bianca, grande, portando via i suoi contorni, occupando il cielo tra il Volterraio e Cima di Monte. Prima ancora di vederla, le tre sorelle si alternavano a chiamare e, attratte da quel filo di luce che illuminava quelle rovine e quel cimitero, si addormentarono. Si risvegliarono che era ancora notte, la luna aveva camminato nel cielo, se non l'avessi cercata non saresti riuscito a vederla. Dalla sua altezza tracciava sul mare una scia d'argento dove le tre sorelle scorsero una nave. La riconobbero: erano i Turchi che tornavano! Presero un sentiero, il primo che trovarono e, dopo aver attraversato la macchia, sbucarono su un precipizio tenendosi per mano. Bastò a una di loro mettere un piede in fallo che tutte e tre le sorelle volassero a capofitto verso la risacca. Nello stesso momento la nave si rivelò un innocuo mercantile che gettò l'ancora alla foce di Caubbio. Chi naviga nella notte di luna piena davanti al golfo di Lacuna sente ancora oggi il pianto delle tre sorelle di santa Lucia venire su dalle onde.





L'Angolo di ESCULAPIO



F. Sculli

Il cuore biologico del granito

(di Giuliana Panetta)

(Nuovi sistemi di terapie con pietre e cristalli anche non preziosi. Possibilità di un lungo filone di lavoro per i giovani. Altra fonte inesauribile di ricchezza per l'Elba).

L'arte di curare i vari morbi con le pietre preziose e cristalli è antichissima, giacchè risale ai tempi dei Sumeri, degli Egizi e dei Romani. Oggi però, grazie ai suggerimenti della BIOBIOSI e soprattutto per il fatto che si usano quelle meno preziose, v'è un più grande impulso e una maggiore estensione di queste terapie naturali e definitive. Il ricercatore scientifico Ferdinando Sculli, medico internista di Roma, venuto di proposito all'Elba da circa due anni per studiare alcuni tipi di pietre, è pervenuto a tanti pratici risultati. Come sopra detto, egli conferma e precisa che per perseguire le cure, in genere, non sono sempre indispensabili le pietre o i cristalli o metalli preziosi, ma sono sufficienti alcuni tipi di pietre semplici o alcuni tipi di rocce o di conglomerati o di geodi non difficili a reperire sia in terra che in mare. Infatti, egli, partendo da un pezzo di semplice granito di circa 20kg. non fresco di cava, ossia prelevato da questa dopo vari lustri, è riuscito a ricavare un nucleo centrale (cuore del granito), cuore biologico della pietra o della roccia, il quale ha fessure o pori diffusi, buchi indispensabili per



Pietre lavorate di biosaline

emanare l'energia o la linfa e soprattutto ha cristalli apofisari per le applicazioni terapeutiche. L'artista ha fatto ciò, non scalpellando a caso, bensì seguendo delle linee ben determinate e cioè seguendo ora le linee dei parassiti mangiatori di

micelangiotesco della roccia ecc. ecc., secondo la struttura di essa. Che significato ha questo cuore biologico di pietra? Esso ha lottato e si è difeso per vari decenni, ha formato numerosi anticorpi, vari tipi di difensive, vari tipi di linfe, ha realizzato l'ipertrofia dei suoi grani (aumento di volume) onde lottare meglio, ha determinato utili metamorfosi (formazioni di quarzo, di calcite, ecc.) più resistenti agli attacchi degli agenti biologici e fisici; allora quale importanza ha questo cuore di granito o quello di possibili altre rocce? Il Prof. Sculli, in merito, attribuisce ad esso i seguenti vantaggi:

1) Possibilità di eseguire dei trasferimenti delle energie difensive e vibrazioni all'uomo e ciò per via diretta, tramite l'acqua da bere, attivando questa in vaso di rame o di cotto (ricordiamo che l'acqua nelle bottiglie di plastica, sotto molti aspetti, è morta) o per via indiretta, per contatto nei punti acromiali dello scheletro: altri transfert possono essere realizzati tramite gli alimenti (vino, latte, thè, minestre, ecc.).

2) Possibilità di curare numerose malattie, resistenti al trattamento farmacologico e in tutti quei casi in cui si vogliono diminuire drasticamente, le dosi. Le malattie più trattabili sono: l'obesità, l'artrosi, la sclerosi, la depressione, l'impotenza, gli stress, alcune malattie abiotrofico-degenerative croniche. Per l'obesità, il nostro specialista ha creato delle cinture con cuori di pietra un po' piatti, da indossare periodicamente; inoltre con cuori di pietra più grande, provviste di numerosissime ventose, efficace per macinare il grasso in più, in modo non invasivo e indolore. Per l'artrosi, il mal di schiena, l'artrite, Egli ha escogitato dei geodi artificiali, formati da tanti cristalli incastonati sullo stesso piano e su granito, al contrario dei geodi

naturali che sono molto concavi, introvabili e deteriorabili al riscaldamento. Egli ha usato cristalli dell'Elba come quarzo, fluorite, tormalina, siderite, corteccia quarzite di roccia o altri cristalli aventi la c.d. Tinta o Grinta e naturalmente energia rilevabile al test, come appunto i cicloritmi biologici del granito elbano. Per la base, spesso ha ricorso al granito fonolitatico, cioè quello a più strati, ossia a libro o a sandwic. Dette geodi artificiali vengono utilizzate a seconda della patologia, applicandole nei punti principali del corpo: il punto coronarico o vertice, 7° vertebra cervicale, il centrum cordis, colonna v. e sacro. Prima dell'applicazione le geodi debbono essere riscaldate e percosse onde sfruttare al meglio le loro vibrazioni ed energie. Inoltre, lo Sculli, con la sua pluriennale esperienza in Roma, ha proposto tanti altri sfruttamenti delle pietre: cito le più importanti realizzazioni in Roma: Biosoline,



Cinta con cuori di pietra

in diorite o simile per fare il sale di scoglio in casa, sale molto ricco di alogeni (sodio, fluoruro, iodio, litio, ecc.) Germogliati in granito antico, utili a coltivare i germogli dei legumi (fagioli, fave, ceci) e le verdure. La pietra che vive con noi, atta a smaltire lo smog, i germi e le polveri sottili. Grottini di pietra, per creare e gestire in casa un certo bioclima. Svatiati utensili (mortai, graticole, braciere

bitermico, specchi intarsiati di cristalli birifrangenti, per l'elioterapia in casa, ecc., ecc.) E ancora il nostro bravo luminare dei cristalli è già riuscito a Roma ad eseguire con le pietre delle cure storiche in alcuni malati terminali di cancro! Come? In questo modo: esegue scarificazioni multiple sulla zona dei vaccini (deltoidi, avambracci) con pietra speciale (Top Secret anche nel suo brevetto), poi sempre con detta pietra pratica numerose strofinazioni (30\40) insieme al B. erisipela dei cinghiali: così egli riesce a ottenere (purtroppo non sempre) l'infezione erisipelatotrix acuta, la quale malattia, con le sue tossine e altro, non solo distrugge il cancro, ma riesce a ristabilire nel malato la c.d. *Restituito ad Integrum*, ossia l'integrità dei tessuti come prima della malattia. Qual è, cosa è questa strana pietra? Spesse volte è trapelato da lui qualche attenzione in più verso piccoli cuori di colore rosso cupo, reperibili raramente in Calabria o all'Elba. Più volte ho sentito parlare o ho rilevato, scritto e sottolineato Pietra Infernale, Pietra Sanguinaria, ma senza altri indizi, per cui allo stato attuale, non è dato saperne di più. Ma egli è sempre alla ricerca frenetica di queste pietre strane!! Concludo su questo eclettico e poliedrico studioso delle pietre, ricordando alcune sue pubblicazioni più importanti: "L'origine del cancro", "I decaloghi", "L'universalismo cosmico", "La biobiosi", "I brevetti (bivaccino per il cancro)", "La biolinfa", "La ruota tubolare", "La casa mimetica".

LUCI ACCESE SU SAN PIERO



Il giorno 10 Settembre scorso, nell'Aula Magna storica della Sapienza, presso il prestigioso Ateneo pisano, si è laureato in Giurisprudenza Andrea Martorella discutendo una tesi in Diritto Tributario dell'Impresa dal titolo "**Il Regime di Tassazione per Trasparenza nelle Società di Capitale**". Al neo dottore vadano i complimenti e gli auguri più sinceri della nostra Redazione. Cinte le tempie dell'alloro universitario Andrea va così a incrementare la nutrita brigata dei dottori sampieresi.



Ieggendo il libro “I segreti di Roma” di Corrado Augias, l’autore riporta un pensiero di Marco Augé nel suo libro “Rovine e macerie, il senso del tempo”, con queste frasi: “Siamo posti oggi dinanzi alla necessità di reimparare a sentire il tempo per riprendere conoscenza della Storia, mentre tutto concorre a farci credere che la Storia sia finita, invece oggi, più che mai, bisogna ritrovare il senso della Storia”. Con questa definizione non posso far altro che ripensare al nostro San Piero. Sottolineo l’importanza del nostro principale monumento, le Fortezze, l’adiacente Chiesa di San Niccolò, le Vasche e altre cose che al momento non riporto, che, chissà quando, potranno ritornare al loro primitivo splendore. Bello sarebbe (fra le tante ne cito solamente due) riportare alla luce, in Brunello, il vecchio pozzo dell’acqua che dissetava i nostri Avi e ricercare altre delle vecchie tombe intorno alle Fortezze, da cui la denominazione “via della Piana Santa” data alla zona dove io abito, dove i nostri Avi inumavano anche i caduti nella difesa del Paese dagli invasori. Alcuni miei amici che abitano in diverse zone della Toscana, se non proprio nei vecchi borghi medioevali nelle immediate vicinanze, quando ho occasione di far loro visita, con orgoglio, mi parlano del passato del loro paese. Ho visitato i loro piccoli ma significativi musei, ho assistito alle manifestazioni storiche di quei posti, ho assaporato pietanze, oggi riproposte, di epoche trascorse. Questo grazie alla loro unione e al loro desiderio di far conoscere le loro più lontane origini. Il nostro Paese non ne è a meno. Il nostro circolo culturale “Le Macinelle” ha cominciato a portare avanti iniziative intese a renderci più nota la nostra cultura: in primo luogo la Mostra del Granito, anche se di storia relativamente recente, ma pur sempre nostra, oltre alle “Vie del granito” e alle “Vie dei pastori”, ecc., ecc. Io ho appena proposto le “Vie della nostra agricoltura” e ho promesso di donare alcuni oggetti di mia proprietà. E’ un’idea, chissà? Visto che per i nostri sentieri montani i turisti arrivano per ammirare panorami meravigliosi. Cerchiamo di incentivare il loro numero anche con altre iniziative sì da arrivare al punto che se qualcuno domanda: “Di quale paese sei?” Potrai rispondere con orgoglio: “Di San Piero” sentendoti replicare: “Ah! Che bello, di San Piero?” Sarà un’illusione? Con il Carnevale c’eravamo riusciti perfettamente.

Dedico questo mio pensiero ai nostri anziani genitori, ai vecchi nonni che nella loro esistenza passata, tra guerre, sofferenze, fatiche e privazioni ci hanno amato e cresciuto, fino alla nostra piena autonomia e benessere. Ma vorrei confrontare la loro dedizione nei nostri confronti con il come ci comportiamo noi nei loro. Per fortuna nelle nostre, come in altre, piccole comunità, abbiamo ancora il desiderio di curarli noi personalmente, in casa nostra, e oggi, grazie anche all’aiuto delle così dette badanti cui spesso siamo costretti a ricorrere, visto che la nostra vita moderna costringe a lavorare tutta la famiglia. Grazie alla dedizione di queste donne almeno alla sera, nei giorni festivi, siamo loro vicini sì da non farli sentire abbandonati, inutili, come succede spesso nelle grandi città o in altre nazioni dove, arrivati a

una certa età, nella stragrande maggioranza dei casi, i figli depositano i loro cari in grandi o medi Istituti dove fanno loro visita una volta alla settimana, se tutto va bene. Perciò ringrazio Dio che noi ancora amiamo curarci da soli. In merito a questo vorrei ricordare due frasi tramandate fino a noi, riprese da un capo indiano della tribù dei Kiowa, vissuto dal 1809 al 1887 per l’amore dei loro vecchi: “Venerare gli anziani sarà come venerare la saggezza della vita. E venerare la vita degli anziani, in tutte le sue forme, servirà a ringraziare il tuo spirito”. Perciò io credo che dobbiamo dar loro tutto il nostro affetto, calore e amore, perché nella loro ultima parte della vita, possano gioire dei frutti dei loro sacrifici e essere appagati così della loro esistenza terrena. Vorrei citare due parole in merito a un anonimo: “Un uomo che non sa amare, non sa vivere. Io vivo perché amo”.



Il Canto di Apollo

Questa breve poesia ci è stata gentilmente offerta dalla professoressa Dolores Viti Luti di Cecina che per lunghi anni ha esercitato la sua missione di insegnante all'Isola d'Elba di cui è rimasta innamorata anche a distanza di molto tempo.

MAREGGIATE

Sparisce lo scoglio alla vista.
sparisce la spiaggia.
Rimane solo acqua,
nient'altro che acqua!
Lunghe ondate
vive
si sollevano e si abbassano;
tonnellate d'acqua
ricoprono,
percuotono,
sprofondano nell'immensità.
Verdi montagne di acqua
ruggiscono,
enormi creste di acqua
manovrate da mani invisibili
ghermiscono
in un mondo sconosciuto,
in un mondo senza fine.



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Publicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio:120 copie

Hanno collaborato a questo numero: *R. Bertelli, G.Cristiano, A.M. Gentini, L.Lupi, L.Martorella, M. Pisani, F. Robba, F. Sculli, A.Simone, D. Viti-Luti.*

Per le lettere al giornale, e-mail: **redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it**



IL SAMPIERESE

Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.



IN EDICOLA – NOVEMBRE 2007

- EDITORIALE: Un Autunno povero*
- PIAZZA della FONTE: Abulia e apatia amministrativa (Asklepios)*
- L'Angolo di Minerva: Breve discorso sulla Messa in latino (A. Simone).*
- L'Opinione: La nostra Montagna orfana (G. Cristiano).*
- Historia nostra: In ricordo del prof. M. Spinetti (A.M. Gentini)*
- Seccheto racconta: Racconti e leggende elbane (L. Lupi).*
- Sport e Costume: Il bello del camminare (di R. Bertelli)*
- Oltre l'Accolta: Ecologia e Ecologismo (di Furio Robba)*

dal 1937

Via Della Repubblica, 1
57030 San Piero in Campo
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499
tel. e fax 0565/983082
e-mail
soc.coop.11@ppccorridoni@tin.it
ccorridoni@elbalink.it

estrazione e lavorazione gratuita dell'elba

Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali

Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER
Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D'Elba
Tel & Fax 0565 977537 Foto In 30 Minuti